

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 2 - 2024

Maria

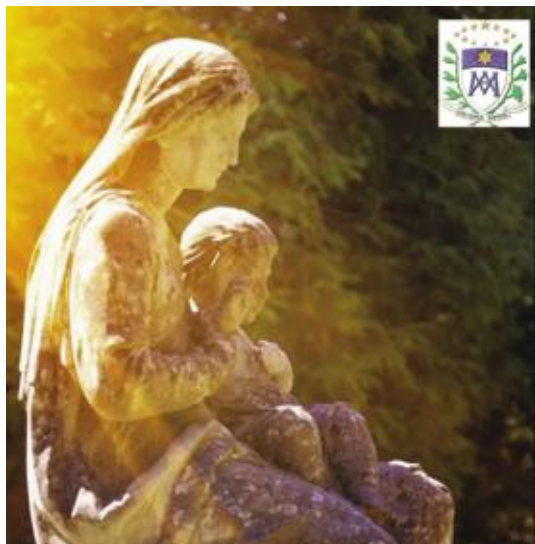
e la nuova creazione (I parte)

di p. Samuela Tukidia sm

L'esempio perfetto di comunione: Maria, madre della nuova creazione escatologica

1. Introduzione

La *Laudato Si'* ci invita a reimmaginare la nostra missione in modo che sia inclusiva della creazione. Poiché



Maria è al centro della nostra spiritualità, siamo invitati a sviluppare una sua comprensione in relazione alla crisi ecologica.

Il Capitolo Generale 2017 ci invita specificamente a contemplare il tema di Maria, Madre della nuova creazione, per aiutarci a rispondere in modo

autentico marista alla chiamata a vivere stili di vita ecologicamente sostenibili. Il tema di Maria Madre della Nuova Creazione non appare esplicitamente negli scritti dei Padri della Chiesa o dei teologi medievali. Sembra piuttosto essere apparso gradualmente negli scritti teologici più contemporanei. Si può però dire che questo tema è un autentico sviluppo della nozione di Maria come nuova Eva, presente soprattutto negli scritti di san Giustino martire e di sant'Ireneo.

In questo testo si tenta di analizzare il tema di Maria, madre della nuova creazione escatologica, nel quadro del tema generale della comunione. Il cosmo è stato creato per partecipare alla comunione della Trinità, ma questo scopo è stato ostacolato dal peccato. Il Figlio si è incarnato per ritessere il tessuto lacerato della comunione tra Dio e la creazione. Maria, essendo stata concepita immacolata, aveva già raggiunto sulla terra una certa intima comunione con la Trinità. Ora, con il suo corpo trasformato, è in [piena] comunione con la Trinità. Lei è l'esempio perfetto di comunione con tutta la creazione. Come i Maristi sono chiamati non solo a imitarla ma a vivere la sua vita, anche noi siamo

chiamati a essere il volto nutriente e premuroso di Maria per tutta la creazione sofferente.

2. La mariologia escatologica della *Laudato Si'*

Nella *Laudato Si'*, n. 238, Papa Francesco condivide una nuova visione del mistero che è Maria. Scrive che Maria è il luogo dove la



creazione riceve e accoglie il suo Salvatore. Il Santo Padre coglie l'essenza del messaggio cristiano e fa avanzare la nostra comprensione di Maria quando scrive che Cristo «*fu unito a questa terra quando fu formato nel grembo di Maria*» (n. 238). In essa Dio, che è puro spirito, pura intelligenza, entra nella sua stessa creazione, divenendo tutt'uno con essa. Più che "arca" o "tabernacolo", è forse "grembo" che riflette il dinamismo dell'unione di Dio con la creazione. Dio entra nella terra, la rende fertile, le fa produrre qualcosa che va oltre se stessa. Nel grembo di Maria, Dio ama la creazione per farne qualcosa di nuovo. Nel grembo di Maria Dio

entra nella creazione e riporta la creazione a Dio.

Nel grembo di Maria Dio si rivela autore e amante della creazione. Nel grembo di Maria la creazione diventa cura. La cura rivela chi è Dio per la creazione e chi dobbiamo essere anche noi per essa: coloro che se ne prendono cura. Ci prendiamo cura del creato perché Dio lo ama. Dio è entrato nella creazione con grande passione, quando Cristo «*si è unito a questa terra formandosi nel grembo di Maria*». Una nuova creazione nasce dalla cura di Dio, dal suo amore appassionato per Lei.

Al n. 241, Papa Francesco delinea esplicitamente una mariologia escatologica scrivendo che:

«Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna "vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo" (Ap 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr Lc 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci

aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti».

Questa dimensione escatologica di Maria non è nuova, perché appare già negli scritti di alcuni Padri della Chiesa. Un padre della Chiesa del IV secolo, sant'Efrem, scrive che Maria è



4

diventata per noi celeste portando il divino. Il Figlio, senza abbandonare la gloria del Padre, si è chiuso nella ristrettezza del suo seno per condurre tutta la creazione a una maggiore dignità filiale. L'ha scelta, unica tra tutte le creature, per essere strumento della nostra salvezza. In Lei trovarono compimento gli oracoli di tutti i giusti e di tutti i profeti. Sant'Efrem chiama Maria anche il nuovo cielo mistico, nel quale è venuto ad abitare il Re dei re. In principio fu creata la terra; attraverso di essa si rinnova. All'inizio la sua attività fu maledetta dall'atto dei nostri progenitori; attraverso di essa, la pace e la sicurezza vengono ripristinate. All'inizio la morte è entrata in noi a causa del pec-

cato dei nostri progenitori, ma ora siamo passati dalla morte alla vita. In principio, il serpente, attraverso l'attenzione prestatagli dalle orecchie di Eva, sparse il veleno su tutta la creazione - e nell'Annunciazione, Maria accoglie l'autore della nuova creazione attraverso l'annuncio fatto alle sue orecchie.

Maria è quindi il punto della creazione dove Dio rinnova tutto. Ella è l'esempio perfetto della comunione con la Trinità a cui aspira ogni creatura. Lei è la Madre della nuova creazione. Questa è la nuova creazione che tutta la creazione attende con impazienza, dove la creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione e otterrà la libertà della gloria dei figli di Dio (Romani 8:19-21).

3. La lotta per un'escatologia inclusiva durante il Concilio Vaticano II

Il tema di Maria, madre della nuova creazione, denota un'escatologia che abbraccia le altre creature e non si limita agli esseri umani. Ciò segue la tendenza contemporanea degli eco-teologi a reinterpretare le nozioni cristiane di soteriologia ed escatologia per includere tutta la creazione e non solo gli esseri umani. Gli studi biblici e storici delle varie nozioni di soteriologia hanno fatto luce sulle varie scuole di pensiero delle Scritture, dei Padri e dei medievali sulla questione se la nuova creazione comprenda tutta la creazione o sia limitata ai soli esseri umani.

Questa questione fu oggetto di un acceso dibattito negli anni precedenti il



Concilio Vaticano II. Due posizioni opposte hanno dominato le discussioni. Il primo è l'escatologia e il secondo l'incarnazionismo. Da un lato gli escatologi privilegiavano la discontinuità tra questo mondo e l'altro. Secondo loro, l'unica continuità importante è quella delle virtù (soprattutto della carità) che i cristiani acquisiscono «*deponendo il loro tesoro nei cieli*». Tuttavia, tendevano ad adottare un atteggiamento pessimistico e utilitaristico nei confronti del mondo. Gli incarnazionisti, da parte loro, sostengono che il realismo e la radicalità dell'incarnazione del Verbo richiedono una chiara continuità tra questo mondo e l'altro. Ciò corrisponde alla continuità tra la vita terrena di Gesù e il suo attuale stato glorioso. Questa posizione è più favorevole all'ecologia. È anche il fondamento teologico su cui possiamo comprendere il tema di Maria come Madre della Nuova Creazione. Bisogna anche sottolineare che questa posizione accetta la verità biblica secondo cui questo mondo subirà prima una tra-

sformazione radicale (la fine dei tempi) ma non sarà completamente distrutto. Ma afferma che la materia (la creazione) sarà "trasformata" e parteciperà alla nuova creazione, così come il corpo materiale di Maria si è trasformato e ora partecipa alla vita della Trinità.

La Chiesa stessa non ha deciso ufficialmente tra le due posizioni opposte dell'escatologia e dell'incarnazionismo. *Gaudium et Spes* n. 39 si mantiene a metà strada tra le due posizioni affermando che «*non conosciamo il tempo della consumazione della terra e dell'umanità, né sappiamo come si trasformeranno tutte le cose*». Ciò lascia aperta l'interpretazione di un'escatologia inclusiva, nella quale Cristo, «*nella pienezza dei tempi, riunirà in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra*» (Ef 1,9-10).

Questo pensiero collega la dottrina della creazione, dell'incarnazione e della promessa dei nuovi cieli e della nuova terra. Il cosmo, infatti, è stato creato da e per Cristo, e quando Egli è entrato nella sua creazione durante l'incarnazione, è una creazione già ontologicamente fondata e ordinata a Lui, il *Logos* eterno. E alla fine dei tempi unirà in sé tutto, tutto il cosmo, elevandolo alla dignità di realtà filiale. Maria, nella quale si è incarnato l'autore della creazione, è la prima creatura a partecipare a questa nuova creazione. Il dogma dell'Assunzione afferma questa realtà. Maria è quindi la Madre della nuova creazione, esempio perfetto di comunione con la Trinità. Ella è l'unica creatura alla quale l'intero cosmo si rivolge per affermare la propria filialità divina. *(continua)*

SPES NON CONFUNDIT

BOLLA DI INDIZIONE

DEL GIUBILEO ORDINARIO 2025

Papa Francesco

Una Parola di speranza

2. «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato

Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

6

riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti per-



suaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprendimento e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insoffe-

renza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo com-



prendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

COME MARIA, PORTATORI DI SPERANZA

John Larsen s.m.

Presentiamo il capitolo 2 "Comunità per la missione", tratto dalla recente Lettera di p. John Larsen alla Società di Maria: *Come Maria, portatori di speranza.*

Nazareth

Fin dalle nostre origini, Nazareth è sempre stata un simbolo importante per noi Maristi. Per padre Jean-Claude Colin: «*Il nostro spirito, lo spirito della Società... Per me lo ritrovo interamente nella casa di Nazareth*» (E.S. 188, 12).

8

Nazareth ci racconta di un piccolo villaggio dove le persone crescevano insieme nella fede con Maria, Giuseppe e il loro figlio. Nazareth era lontana dai centri di potere, fossero Gerusalemme, Roma o altrove, anche se la popolazione soffriva sotto il giogo delle pretese di questi centri di potere, soprattutto sotto forma di tasse oppressive che spesso provocavano l'abbandono delle terre e lo sfollamento sociale degli abitanti dei villaggi, come sappiamo da molte parabole e discorsi di Gesù.

Nazareth chiama i maristi alla profonda interiorità, alla preghiera profonda. Se vogliamo che la nostra Società prosperi in futuro, la nostra vita di preghiera e contemplazione è il terreno in cui cresceremo.



La nostra vocazione marista porta frutti abbondanti quando è radicata nella Parola e nell'Eucaristia, in vite plasmate dalla preghiera della Chiesa, con tempi più lunghi ogni giorno per la preghiera personale (il Capitolo 2017 raccomanda un'ora), la lettura e lo studio della Scrittura e teologia, con il rosario quotidiano e con la condivisione regolare della Parola in comunità.

Mentre cerchiamo di approfondire la nostra chiamata a vivere semplicemente in piccole comunità missionarie mariste, troviamo parte della nostra ispirazione nello spirito di Nazareth.

Non si tratta di: «*Dirò le mie preghiere e poi farò il mio lavoro*». Questo atteggiamento

mento può portare a una forma di dualismo. La preghiera – contemplativa, condivisa e liturgica – porta frutto quando viviamo con il senso di questa presenza permanente e amorevole di Dio che tutto armonizza. La preghiera contemplativa e liturgica è al centro del nostro lavoro e del nostro zelo missionario. I nostri confratelli più anziani spesso ci incoraggiano attraverso il loro impegno in una vita seria di preghiera.

Tuttavia, la chiamata a una vita di preghiera profonda e impegnata si estende a tutti noi, dal novizio più giovane ai confratelli più anziani.

Nazareth è anche una chiamata a vivere con semplicità, frugalità, insieme in fraternità. Nazareth era un villaggio povero dove la gente viveva della terra e del lavoro delle proprie mani. In un'epoca di distribuzione scandalosamente ingiusta della ricchezza e dell'opulenza tra alcuni, mentre molti dei nostri contemporanei vivono in povertà o oppressione, siamo chiamati a vivere semplicemente e a condividere tutte le cose.

Lo spirito di Nazareth chiama i Maristi a vivere semplicemente tra i poveri, trovando la nostra casa, la nostra "Nazareth", tra le persone che siamo chiamati a servire. La nostra vocazione marista perde la sua autenticità quando viviamo in abbondanza. P. Colin: *«Rifuggano accuratamente da quanto sapesse di lusso, di esibizione, di voglia di farsi notare, sia negli edifici che nei locali di abitazione, nel tenore della vita e in tutte*

le loro relazioni con gli altri». (n. 228)

La nostra epoca di avidità ecologicamente insostenibile richiede anche che viviamo in modo semplice e sostenibile. Nel modo in cui mangiamo, viviamo, viaggiamo e comunichiamo, siamo chiamati a una vita semplice di



fede nella fraternità. Nazareth è per noi il simbolo di questo stile di vita.

Nazareth è anche per noi il simbolo della nostra terra, della nostra umiltà, della nostra semplicità nei rapporti con tutto ciò che ci circonda. Noi Maristi abbiamo sempre evitato i riflettori, trovandoci naturalmente attratti dalla vita ordinaria delle persone comuni tra le quali ci immergiamo, sconosciuti e nascosti, come il lievito nella pasta.

Mentre cerchiamo di approfondire la nostra chiamata a vivere semplicemente in piccole comunità missionarie mariste, troviamo parte della nostra ispirazione nello spirito di Nazareth.

PENSIERI COLINIANI

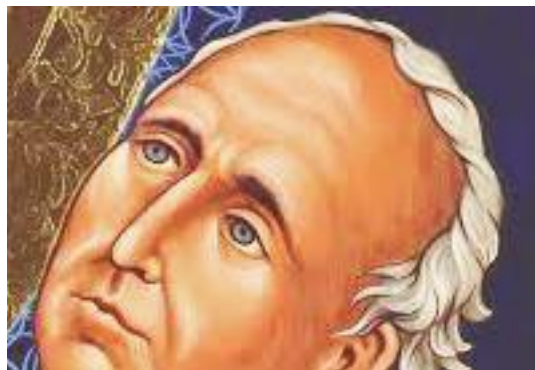
Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Innestati su Gesù Cristo. «Bisogna che i Maristi siano uomini innestati su Gesù Cristo e che non abbiano altro moto dell'animo che il suo, come il tralcio unito al ramo non ha altra vita che quella della linfa che proviene dalla vite; se lo si stacca da questa linfa, dalla vite, muore; la stessa cosa capita a noi».

Ci disse parecchie volte nel 1846, verso novembre: «Signori, non bisogna chiamare croci le sofferenze che sono proprie dell'opera che si svolge. Così un negoziante non chiama croci i lavori del suo stato; il becchino non chiama croci i lavori che è obbligato a fare per scavare la fossa per i morti, anche se questo gli procura fatica». Applicava questo alle pene che provano i missionari.

«È inerente», continuava, «è attaccato all'opera, fa parte di essa. Non si può voler l'uno senza voler l'altro. Si devono chiamare croci soltanto le sofferenze che non sono legate all'opera».

Un genere modesto. Il 4 dicembre 1847 il P. Colin, parlando della vita nascosta che deve essere la vita della Società di Maria, ritornò su due dei suoi pensieri favoriti. Il primo: non dobbiamo ricercare il favore di nessuna persona importante e neanche dei parroci allo scopo di ottene-



re qualche vantaggio. Il secondo: benché la Società debba dedicarsi a tutti i ministeri compatibili con la vita religiosa, senza escluderne alcuno, i suoi membri devono essere in questo mondo *'quasi ignoti et occulti'*.

Sul primo punto disse che se noi cercassimo il favore degli uomini faremmo opera umana e non sarebbe più l'opera di Dio; invece tutta la nostra fiducia deve essere in Maria che non ci abbandonerà. Quali che siano le nostre necessità è a lei che dobbiamo ricorrere, verrà sempre in nostro aiuto.

In quanto al secondo punto, noi non dobbiamo avere che un'ambizione: quella di fare il bene, non quella di apparire. Entrando nella Società, il nostro primo scopo è stato la santificazione. Ora, fondamento della santità è sempre stato l'umiltà. Senza queste virtù, tutte le altre non sono vere virtù. Stiamo in guardia anche contro quello che si potrebbe chiamare orgoglio di corpo, che mi sembra altrettanto contrario all'umiltà cristiana dell'orgoglio personale.

LA SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE MARISTA (XII)

di Franco Gioannetti

Annunciatori semplici del Vangelo

In una situazione dove tutto vuol essere piccolo, modesto, umile, il Marista deve rivestirsi di semplicità di cuore, condurre un *«tenore di vita esteriore semplice e comune»*. La missione e specialmente la predicazione, dev'essere semplice e adatta alla capacità degli uditori, sì che possano capire anche gli incolti.



Padre Colin teneva moltissimo all'*«esprit de simplicité»* più che ad ogni altra cosa, perché esso aveva contraddistinto gli inizi della Società e ne rendeva preziosa l'opera nella Chiesa: *«Ah! Lotterò finché potrò per impedire che questo spirito di semplicità venga a perdersi nella Società»*. Per l'apostolo marista questo significa non diventare mai il centro della parrocchia dove predica, non prendere il posto del parroco né in chiesa né a tavola, non prendere iniziative che non siano state preventivamente

concordate con lui:

«Un missionario, quando arriva in una parrocchia, sia piccolo, ben piccolo. Ah, mi sia permesso di dirlo: i Maristi, i piccoli Maristi sono già causa di un cambiamento in bene».

Al padre Julien Eymard il Fondatore spiegava come lo spirito di semplicità affonda le sue radici nell'umiltà e nell'interiorità: *«Esso consiste, nel non cercare che Dio, nel fare tutto per Dio e nulla per la creatura»*, nel non giudicare e non condannare. Il Colin era convinto che l'umiltà e la semplicità fossero il *«proprium»* della Società di Maria e che fossero un mezzo eccellente di apostolato perfettamente adatto alla malattia del suo secolo: *«Viviamo in un secolo di orgoglio, di follia. Bisogna guarire questo spirito con la nostra semplicità, con la nostra umiltà»*.



FESTA PER GLI ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

Ljubica Forciniti



martire che portò “molto frutto”, in quanto pochi anni dopo la sua morte tutta l’isola si convertì al cristianesimo.

Il 12 giugno del 1954 fu dichiarato santo da Pio XII con il titolo di primo martire e patrono dell’Oceania.

12

Negli ultimi giorni del mese di aprile, in occasione della Festa di San Pietro Chanel, abbiamo ricordato anche il Giubileo sacerdotale di P. Renato.

San Pietro Chanel, uno dei primi Maristi, ha realizzato con la sua vita l’invito di Gesù ad annunciare il Vangelo fino agli ultimi confini della terra. Partito per una zona del mondo appena scoperta e del tutto sconosciuta, l’Oceania, fu ucciso nell’isola di Futuna il 28 aprile 1841. Da quel momento l’Oceania ebbe il suo primo

La sera del 27 aprile, durante la messa prefestiva, c’è stata la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Padre Renato Frappi che ricordava i suoi 50 anni di sacerdozio. Con lui, hanno concelebrato i Padri Maristi del Santuario, della





comunità di Moncalieri e anche P. Andrea, parroco della vicina parrocchia di Gesù Nazareno.

Sentito il raccoglimento dei fedeli durante l'omelia di Padre Renato. Egli ha posto in rilievo le parole del Vangelo "Rimanete nel mio amore", come i tralci alla vite, parte di un'unica pianta.

All'offertorio sono stati portati all'altare i doni del pane e del vino e un pallone da calcio, che è stato il mezzo attraverso cui il Signore ha chiamato il giovane studente nel seminario marista del suo paese toscano, Castiglion Fiorentino.

La celebrazione si è conclusa con la benedizione e il canto del *Magnificat*, l'applauso sentito di tutta l'assemblea per la sua testimonianza e per quanto Padre Renato ci trasmette quotidianamente nelle celebrazioni e nelle puntuali catechesi sulla Parola della domenica.

Un momento conviviale ha riunito tutti nella gioia della festa e nello scambio reciproco del desiderio di camminare insieme in fraternità.

Qualche giorno dopo, il 12 maggio, abbiamo celebrato anche il 60° di ordinazione di p. Mauro Filippucci, padre marista della comunità di Moncalieri, ma che ogni domenica viene a celebrare nel nostro Santuario. La comunità cristiana gli ha donato, per l'occasione, un bel trittico di icone raffiguranti la Crocifissione, la figlia del centurione e Pietro nella casa di Cornelio: la salvezza di Cristo è stata donata a tutti i popoli.

Auguri ai due confratelli.

Come sarebbe bello se vedessimo anche qualche nuova ordinazione sacerdotale!

Ljubica Forciniti

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI “MISSIONE”

Il termine “missione” nel linguaggio religioso significa l'invio di persone cui è affidato il compito di diffondere l'annuncio del vangelo. In senso generale, con missione si intende ogni compito che riveste un particolare valore.

La missione presuppone colui che invia e colui che è inviato (missionario). Il fonda-



mento della missione cristiana è dato dalle parole di Cristo: «*Andate e ammaestrate tutte le genti*». Il messaggio evangelico ha come carattere essenziale l'universalità. La Chiesa, in forza della missione affidatale da Cristo, ha il compito di raccogliere nel suo ovile ogni paese, ogni società, ogni individuo.

Missione nel suo senso primitivo e fondamentale, significa l'incarico della predicazione universale affidato da Cristo alla sua Chiesa. Tuttavia nel corso del tempo la medesima parola ha assunto diversi significati, arrivando anche a designare nel linguaggio corrente un altro significato più ristretto. A lungo, infatti, si è solitamente indicato col nome di "missioni" quei paesi che restavano ancora da convertire dal paganesimo o da riconvertire dagli scismi. Si sono, dunque, costituite due grandi categorie di

missioni: quelle nei paesi pagani (popolarmente considerate le missioni per eccellenza) e quelle nei paesi scismatici o eretici. Secondo questo senso, missione ha significato l'invio nei paesi non cattolici di persone incaricate di preparare e costituire nuove comunità ecclesiali.

In tempi recenti è divenuta sempre più forte la coscienza dei limiti di una tale concezione. La missione non è proselitismo o mera strategia. Essa fa parte della “grammatica” della fede. È un compito che spetta a ciascun credente. Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «*cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario*» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 266).

Dice papa Francesco: «*È urgente riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo, e nella sua esigenza: il dono totale di sé all'annuncio del Vangelo. Non vi possono essere compromessi su questo: chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo [...]. Mi rivolgo soprattutto ai giovani, che sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé*». (Messaggio per la Giornata Missionaria).

LE COMUNITÀ MARISTE “OMNES GENTES”

Da qualche anno sono state avviate alcune nuove esperienze missionarie mariste, chiamate “omnes gentes”. Ne ha parlato p. John Larsen, superiore generale, in una sua recente lettera.

«Abbiamo cercato di creare comunità volutamente piccole, inclusive o “cattoliche” (interculturali e idealmente intergenerazionali), oranti, con una vera semplicità di vita che incarna il Vangelo in modo particolarmente chiaro ed evangelizzatrici attraverso il servizio fraterno offerto alle persone che le circondano, soprattutto ai poveri.

Abbiamo dato un nome a queste comunità e le abbiamo chiamate “comunità omnes gentes”. Il nome deriva dal Breve che la Società ricevette il 29 aprile 1836 da Papa Gregorio XVI quando affidò la missione dell'Oceania alla nostra nascente Congregazione. Il Breve di *Propaganda Fide* si apre con le parole: “*Omnium gentium salus*”, “*la salvezza di tutti i popoli*”.

In un certo senso, queste nuove comunità “omnes gentes” stanno inviando i Maristi verso le nuove frontiere del mondo di oggi e ridando un nuovo inizio alla Società, sempre fedeli alle nostre tradizioni e alla missione della Chiesa. Queste comunità sono segni di speranza per il futuro. Finora ne abbiamo costituite formalmente solo tre: una a Ranong, in Thailandia, in collaborazione con il Distretto dell'Asia; una a Marayong nella diocesi di Paramatta

nel Nuovo Galles del Sud, Australia; un'altra a Samsun, in Turchia. Una di queste comunità si trova nel mondo secolarizzato, una nel mondo buddista asiatico e una nel mondo musulmano al crocevia tra Europa e Asia.



Tutte, in misura maggiore o minore, servono popoli migranti. Speriamo di poterne aprire un'altra o due prima del Capitolo del 2025, studiando le possibilità al prossimo incontro dell'ARC a maggio di quest'anno, e in altri momenti. [...]

Queste comunità “omnes gentes” sono iniziative nuove e fresche e talvolta ciò significherà che alcuni ministeri più tradizionali dovranno essere abbandonati. Il Capitolo del 2017 ci incoraggia in questa direzione quando dice: “*Il superiore generale, in collaborazione con l'ARC, cercherà di indicare alcune opere nelle quali dovrebbero essere nominati preferibilmente i Maristi più giovani e neoordinati*”.»

IL RICORDO DI P. ARTURO BURESTI

Santino Gallorini



La sera del 19 marzo si è tenuta nella chiesa di Manciano la celebrazione di una Santa Messa in ricordo di Padre Arturo Buresti, in occasione dei 100 anni dalla sua nascita.

Si è trattato di una cerimonia semplice, ma molto partecipata e coinvolgente. La chiesa era strapiena di parrocchiani e di persone venute da altri paesi. Il Comune di Castiglion Fiorentino era rappresentato dal Vicesindaco Devis Milighetti. Il Gruppo Storico e Sbandieratori, fondato dal padre marista, era presente al completo, con bandiere, chiarine e tamburi; c'erano i labari di altre associazioni, tra i quali spiccava quello della "Solidarietà in buone mani", altra creatura di padre Arturo.

Sei i celebranti, tra i quali padre Antonio Airò che ha tenuto una omelia che ha tratteggiato in maniera efficace la figura di padre Buresti, uomo

semplice, sempre alla ricerca di nuove strade per arrivare agli ultimi. Molto toccante il momento in cui alcuni bambini hanno dedicato alcune parole a padre Arturo, loro che sono nati dopo la sua scomparsa, ma che ne hanno sentito parlare in casa dai genitori e dai nonni.

Alla fine della Messa, due bambini hanno portato due cesti di caramelle, per ricordare una delle caratteristiche di Padre Buresti, che viaggiava sempre con delle caramelle in tasca e le distribuiva ai piccoli e anche ai grandi, che per lui erano sempre e comunque chiamati bonariamente "ragazzacci".

E dopo, tutti nel limitrofo circolo per gustare le ottime frittelle preparate dalla gente di Manciano mentre si poteva ammirare un'interessante mostra delle fotografie più significative della vita di padre Arturo, scelte ed esposte da Mario Ardentì.

Un ricordo di Padre Arturo vissuto in armonia e in serenità, come di sicuro sarebbe piaciuto a lui.



CURIOSITÀ MARISTE - 4

JEAN GUITTON

Jean Guitton (1901– 1999) è stato un filosofo francese, esponente del pensiero cattolico, nominato, da papa Paolo VI, primo uditore laico al Concilio Vaticano II.

Il padre marista Peillaube aveva creato nel 1895 un “*Circolo dei giovani*” al 104 di rue de Vaugirard a Parigi: lì si potevano sviluppare le conoscenze teologiche e filosofiche, nonché l'arte del dibattito.

Nell'ottobre 1917, in piena guerra, Guitton entra in questo studentato - come François Mauriac e François Mitterrand a suo tempo - ove compie i suoi studi parigini. Egli fu anche presidente di quello che era diventato l'Incontro degli Studenti. Jean era piccolo, fragile, portava una fronte enorme sotto la bombetta e grandi occhiali, che nascondevano uno sguardo bruno dolce, timido, malizioso e straordinariamente attento.

Allievo di Léon Brunschvicg e di Henri Bergson, si laureò in filosofia e in lettere, esordendo nel 1933 con una tesi su *Il tempo e l'eternità in Plotino e San Agostino* - primo di una lunga serie di lavori filosofici appartenenti allo spiritualismo cristiano.

Membro dell'Accademia Francese, insegnò in numerose università, in particolare alla Sorbona di Parigi.

Guitton fu influenzato dallo spirito marista che aveva ricevuto dai Maristi conosciuti. Nell'introduzione a uno dei suoi libri, racconta la storia di un suo conoscente che, dopo essersi allontanato dalla Chiesa per numerosi anni, desiderava rientrarvi, ma aveva timore di confessarsi. Jean lo incoraggiò e lo aiutò a prepararsi. Qualche tempo dopo, Guitton incontrò di nuovo il suo amico, che



gli manifestò la sua felicità per aver compiuto il cammino di ritorno alla pratica della fede. Gli spiegò dettagliatamente ciò che il prete gli aveva detto in confessione e come lo aveva trattato, proprio lui, con compassione e comprensione. Jean ascoltò con attenzione e quando l'amico ebbe finito, gli disse: “Allora il prete che vi ha confessato era un padre marista!”.

Sorpreso, l'amico riconobbe che aveva indovinato. Guitton, che aveva una buona conoscenza dei Maristi e dello spirito marista di misericordia, fu capace di riconoscere questa qualità dal modo in cui il prete aveva accolto il suo amico.

Della sua partecipazione al Concilio ha affermato: «*Il Concilio è stato la sorpresa, il coronamento e la gioia della mia vita, l'avvenimento atteso e tuttavia giudicato impossibile che improvvisamente era stato annunciato e aveva trovato una conferma, si era svolto e aveva preso radici, diventando per me, come in un mistero, un fine e un'origine.*».

L'INCONTRO NAZIONALE DEL LAICATO MARISTA

Nel fine settimana del 20-21 Aprile scorso, a Castiglion Fiorentino si sono vissuti e incrociati tra loro nel momento finale, due importanti eventi per la Famiglia Marista

Da tempo i laici che in Italia hanno

contro è stato breve, ma intenso e partecipato, forse ancor più che nelle precedenti occasioni.

Tema della due giorni: *"Da Maristi nella Chiesa che riparte dalla Sinodalità"*.



Il programma del sabato, oltre all'accoglienza e alla preghiera, prevedeva nel salone Colin il momento di formazione, introdotto da padre Antonio Airò che lo ha fatto attraverso le parole rivolte da papa Francesco ai referenti diocesani per il cammino sinodale italiano, alla luce del sogno di p.

Colin "la Società deve ricominciare una nuova Chiesa". Particolarmente stimolante il riferimento allo Spirito che provocando il disordine è capace di fare armonia. Nello scambio che è

accolto espressamente il dono della spiritualità Marista, sentivano il bisogno di ritrovarsi per vivere un momento di formazione, di condivisione, di fraternità e ovviamente di celebrazione. La cosa era accaduta l'ultima volta nel 2018. Durante la pandemia non sono mancati gli incontri via *zoom*, ma da tempo era emerso il forte desiderio di essere insieme fisicamente. Così il gruppo Castiglionese ha potuto accogliere 17 fratelli e sorelle giunti dal Piemonte e dall'Abruzzo. Il tempo dell'in-

contro è stato breve, ma intenso e partecipato, forse ancor più che nelle precedenti occasioni.



seguito sono risuonate alcune parole: chiamare tutti... corresponsabilità... vulnerabilità... clericalismo dei laici... coltivare i sogni... cambiamento delle strutture... profezia...

Nella serata, dopo il racconto dell'esperienza europea da parte dei partecipanti, Cristina di Cavagnolo ha fatto sorridere e riflettere con alcuni simpatici monologhi.

L'incontro è proseguito la domenica a Cozzano con una riflessione a più voci sul nostro vivere la realtà del laicato marista in Italia. Quindi la S. Messa nella chiesetta di Cozzano ha concluso i lavori, ma è stata il punto di partenza per ritornare alla vita, alle nostre comunità.

Il 50° di Padre Renato Frappi

Risalgono al 20 Aprile 1974 le ultime due ordinazioni sacerdotali celebrate a Castiglion Fiorentino, nel Santuario del Rivaio: quella dei padri maristi Piero Topini e Renato Frappi.

Padre Renato, ultimo castiglione ordinato da 50 anni a questa parte, ha voluto vivere il ringraziamento per la felice ricorrenza con la sua famiglia

e con la sua comunità di provenienza presso la quale ha mantenuto forti legami pur non avendo svolto qui il suo ministero sacerdotale. Ha così presieduto un'intensa celebrazione eucaristica nel Santuario alle ore 10 di domenica 21, ripercorrendo le varie tappe della sua vita sacerdotale potendo ancora



ricevere come all'inizio della sua vocazione l'abbraccio di mamma Irma (103 anni!).

50° di matrimonio

Alla celebrazione, arricchita dalla presenza di Giuseppe e Cira nel loro 50° di matrimonio, è seguito il pranzo nel salone parrocchiale del Rivaio, dove alla famiglia naturale di Padre Renato, si è unita la famiglia Marista con i Padri della comunità e i Laici Maristi convenuti in quei giorni per il loro incontro. Un momento di fraternità ricco nella sua semplicità, grazie all'accoglienza organizzata da padre Emanuele (Cannavacciuolo, chi era costui?) e dall'encomiabile staff che lo ha affiancato.



NOTIZIE IN BREVE



Ordinazione al diaconato. Venerdì 10 maggio il confratello Cameron Mota (Bougainville) dell'Oceania è stato ordinato diaconato dall'arcivescovo Peter Loy Chong D.D. nella Cattedrale del Sacro Cuore a Suva, Figi. La cattedrale era gremita di familiari, amici e confratelli e la celebrazione è stata seguita da una festa al Marist College. Nella foto: il diacono Cameron con i padri Samuela Tukidia e Xavier Sariman dell'équipe di formazione del Marist College, insieme al padre Chris Skinner (NZ) che è alle Figi per predicare il ritiro agli undici seminaristi del Marist College .

25° Anniversario Canonizzazione di Marcellino Champagnat. Il 18 aprile la Chiesa ha celebrato il 25° anniversario della canonizzazione di San Marcellino Champagnat e la famiglia marista si è unita ai Fratelli Maristi nel loro ringraziamento per la vita e la missione del Fondatore dei Fratelli. Per celebrare l'anniversario, giovedì 18

aprile si è svolta una gioiosa celebrazione presso la Casa Generalizia dei Fratelli Maristi a Roma. L'Eucaristia è stata presieduta da p. John Larsen e ha concelebrato il p. Gavin Foster della provincia d'Australia, cappellano della Marist Brothers School di Sydney e attualmente a Roma. Erano presenti anche p. Ben McKenna del nostro Consiglio Generale e p. Mika Misinale della provincia d'Oceania che è a Roma come cappellano del corso per



formatori della FMS. Qui sono fotografati con Fr. Ernesto Sánchez, Superiore Generale dei Fratelli Maristi, Sr. Cristina Giustozzi Superiore Generala delle SMSM e Sr. Silvia Sanz de Diego, consigliera generale delle Suore Mariste.

Una pubblicazione. P. Gerald Arbuckle ha pubblicato un nuovo libro: *Teorizzazione della cospirazione: analisi e critica scritturistica* (Londra/NY: Routledge). Il libro esplora come gli individui con fede cristiana dovrebbero reagire alle teorie della cospirazione, alle loro falsità e ai loro pericoli.



Conspiracy Theorizing

Analysis and Scriptural Critique

GERALD ARBUCKLE

Afferma come le teorie della cospirazione soddisfano i bisogni delle persone in materia di certezze, sicurezze e immagine positiva di sé in un mondo che sentono si sta disintegrando. Allan Deck, SJ, osserva: «*Arbuckle fa luce su una delle sfide socio-psicologiche più critiche del nostro tempo*». Il libro è disponibile su *Amazon Books and Kindle*. Testo in lingua inglese, titolo: *Conspiracy Theorizing: Analysis and Scriptural Critique*.

Impegno di laici maristi. Il 20 marzo, il signor Jack Ridout, di San Francisco, ha rinnovato il suo impegno come laico marista per i prossimi cinque anni con promesse di castità, povertà e obbedienza. Il Superiore Generale, p. John Larsen, ha assistito alla cerimonia di impegno, insieme a due membri della Comunità Marista di San Francisco, i padri René Iturbe e Al Puccinelli, e alle



suore che accompagnano la comunità. Jack ha espresso il desiderio di dedicare la sua vita al carisma unico della Società di Maria e di renderlo visibile con una sorta di impegno dichiarato.

Pregare il Fondatore. Molti Maristi e associati Maristi di tutto il mondo continuano ad apprezzare e ad amare sempre più il nostro fondatore – Jean-Claude Colin. Un modo per farlo è pregare per sua intercessione per “*grazie special*” a favore di chi è nel bisogno. Ci rallegriamo con Hannah Bennett, per la quale molti hanno pregato dal 2017. La settimana scorsa ha dato questa notizia a padre Ron Nissen, responsabile della promozione della Causa di Jean



Claude Colin: «*Mi è stata diagnosticata la sclerosi multipla nell'agosto 2017 con sintomi connessi (dolore, immobilità, debolezza, affaticamento, confusione mentale), tuttavia da marzo 2024 sono in deciso miglioramento. Non ci sono prove di attività patologica sulla mia colonna vertebrale e il mio cervello è in completa guarigione, come riportato dalle analisi più recenti. Sarò sempre grata per le vostre preghiere per intercessione di padre Jean Claude Colin*».

LA VITA MARISTA E COMUNITARIA A "CASA DI MARIA"

p. Lauro Ferreira sm

In questo anno accademico 2023-2024 la comunità formativa Casa di Maria conta ventitré membri, di cui tre formatori e venti studenti. È la comunità marista più grande e diversificata del mondo. Proveniamo da dodici paesi diversi: Vanuatu, Papua Nuova Guinea, Australia, Nuova Zelanda, Fiji, Isole Salomone, Camerun, Senegal, Togo, Irlanda, Brasile e Messico. Ora, cosa attende tutti in una comunità così ricca di diversità culturale?



Innanzitutto bisogna dire che la diversità passa anche attraverso le singolarità che siamo. Ognuno di noi ha il proprio modo di essere e di vivere, e che trova nella comune vocazione marista uno slancio per andare oltre se stessi e scoprire la bellezza di un cammino compiuto allo stesso tempo da soli e con gli altri. C'è un altro aspetto della diversità, a noi meno noto, ma non per questo meno importante. È la diversità dei modi di essere maristi. All'interno della nostra Congregazione ci sono tanti modi di

versi di vivere lo stesso spirito, lo spirito di Maria. È il modo in cui il carisma marista ha cercato di inculturarsi in Africa, nelle Americhe, in Oceania, in Asia ed in Europa. È anche l'eredità dei primi missionari maristi che cercarono di creare uno stile di vita marista secondo la cultura che viene evangelizzata. Siamo una casa con porte e finestre aperte, non solo nel senso di accoglienza di chi arriva, come deve essere una vera casa di Maria, ma anche nel senso di libertà di autoformazione secondo l'azione dello Spirito Santo. Proprio come in ogni impresa umana, ci sono difficoltà. Ciò che per noi è una sfida di crescita attraverso la solitudine e la condivisione nella comunità, può diventare anche un distacco dalle nostre radici familiari e culturali. C'è, a un certo punto, una parte di ognuno di noi che ricerca la cucina di nostra madre, la compagnia silenziosa di nostro padre, i litigi e le conversazioni franche con i nostri fratelli di sangue, il tempo con i nostri amici d'infanzia. Tutti abbiamo radici che ci dicono chi siamo veramente, e questo è bellissimo. Come per l'albero da frutto, la sfida più grande per i membri di una simile comunità internazionale è trovare il giusto equilibrio tra la conservazione delle origini, traendo dalla terra i nutrienti necessari, e la moltiplicazione dei frutti sempre nuovi e diversi, tali da rendere la comunità marista un giardino bello e sano.

MOMENTI DELLA VITA DI "CASA DI MARIA"

La vita spirituale nella comunità

La vita spirituale è il nucleo e il centro della nostra vita quotidiana come comunità religiosa. È spesso incentrato sulle preghiere private e comunitarie, come meditazioni e altre forme di pratiche spirituali. Si tratta di creare un ambiente in cui tutti i membri della comunità si riuniscono per



adorare, imparare e sostenersi a vicenda per crescere insieme nella fede. In una comunità religiosa lo scopo principale è crescere insieme nella fede. Per me questa è la cosa che mi piace della vita comunitaria perché mi aiuta a vedere oltre le mie lotte spirituali e a imparare e ottenere sostegno dagli altri. Non crescerei da solo perché sarei bloccato da solo. Ma è attraverso gli altri che sto crescendo nella mia vita spirituale, poco a poco. In conclusione, la vita spirituale nella comunità è un modo di

vivere che sottolinea l'importanza della connessione, del significato e dello scopo. Si tratta di trovare il senso di appartenenza e il sostegno di cui abbiamo bisogno per crescere nella nostra fede.

Hansford Mane, sm

Torneo di calcio all'Irish College

Abbiamo preso parte all'annuale *Memorial p. Ragheed Ganni*, un torneo di calcio A 5 contro altri seminaristi presso l'*Irish College*. Il servo di Dio p. Ragheed Ganni era un sacerdote cattolico caldeo della diocesi di Mosul in Iraq. Quando studiava a Roma era residente all'*Irish College*. Lui e tre suddiaconi furono martirizzati a Mosul dopo aver celebrato la messa nel giugno 2007. L'équipe della Casa di Maria era ben preparata fisicamente e spiritualmente. Le 9 squadre in gara sono state divise in 3 gironi. Abbiamo giocato due partite: vincendone una e perdendone l'altra, ma questo non è bastato per qualificarci alle semifinali. Quindi siamo finiti quinti nel girone. Jean Paul è stato l'arbitro della finale. Il nostro pranzo è stato il tradizionale stufato irlandese. Abbiamo davvero apprezzato la giornata e speriamo di tornare più forti e migliori l'anno prossimo.

Manuele Botabua, sm

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 2 marzo-aprile 2024

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** Missione
- 16** Padri e fratelli maristi
- 18** Laici maristi
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi

Pregheira di Papa Francesco per la pace

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.